

## **Diritto e IA, una riflessione**

*Luisa Avitabile<sup>1</sup>*

**Sommario:** 1. La commistione tra umano e IA.- 2. Il pensiero giuridico e i circuiti algoritmici.- 3. Il tema della responsabilità giuridica.- 4. Le innovazioni tecnologiche nel diritto: una questione aperta.- 5. L'economia monetaria e i rischi per i diritti fondamentali della persona.

### **1. La commistione tra umano e IA.**

La commistione tra umano e IA è una realtà: sistemi onnipresenti e apparentemente onniscienti – *social networks*, *smartphone*, telecamere robotizzate, algoritmi, robotica assistenziale, generativa etc.– con capacità di orientamento e controllo delle condotte, suggeriscono gli acquisti, fanno desiderare musica *trendy* e letture adeguate, mentre cospicui profitti e quantità di capitale economico crescono in un *altrove* gestito dai *server sirena*<sup>2</sup>. Esperti sono al lavoro per migliorare la quotidianità e alleviare le fatiche degli umani. Accanto agli innegabili progressi dell'intelligenza artificiale emergono però anche alcune considerazioni critiche.

Un nuovo modello economico si impone: l'accesso a informazioni che costituiscono il reale profitto della rete. La massa di operazioni che circola nella rete internettiana è costituita dai dati: l'individuo non solo li produce, ma è esso stesso un dato, prodotto per essere consumato nella vendita dei pacchetti informativi, non più titolare di diritti, portatore di bisogni essenziali, ma latore di *desiderata* tracciabili, prontamente tradotti dalla rete in offerte accattivanti precalcolate attraverso la profilazione.

---

<sup>1</sup> LUISA AVITABILE - Professore ordinario di Filosofia del diritto -Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche Università 'Sapienza' di Roma.

<sup>2</sup> Cfr. B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, Torino, 2017; «I Server Sirena raccolgono dati dalla rete, spesso senza dover pagare. I dati vengono analizzati dai più potenti computer in circolazione, gestiti dai migliori tecnici sulla piazza. I risultati delle analisi restano segreti, ma sono usati per manipolare il resto del mondo a proprio vantaggio. ... Tra i Server Sirena più importanti ci sono gli schemi finanziari altamente tecnologici, come le negoziazioni ad alta frequenza o i derivati, alcuni motori di ricerca o social network alla moda della Silicon Valley, le assicurazioni, le agenzie di intelligence e molti altri esempi». J. LANIER, *La dignità ai tempi di Internet*, Milano, 2014, pp. 65-66.

Emergono relazioni definite e misurate da una serie di *likes* produttori di guadagno<sup>3</sup> che fondono la dimensione economica con quella informatica, dando luogo all'economia digitale, potente traiettoria che va dalla vecchia economia monetaria a quella virtuale. Nella trasformazione graduale di un'economia monetaria in economia dei dati, non è secondaria l'importanza del danaro che diventa livellatore di identità e latore di uguaglianza formale.

Ogni atto nella rete, compreso l'accesso, è presentato come personale, produttore e destinatario di una serie di informazioni, orientate ad un profilo specifico, utilizzato per apportare profitti e capace di occultare anche l'intento di orientare il consenso.

Il soggetto digitale è un navigante solitario, in apparente comunità di intenti con altri simili, che immette nella rete i propri dati, anche quelli sensibili. Il profilo trascende l'identità della persona, sino a configurare un modello instabile, fluido, precario, che converge verso lo stormo, privo di qualsiasi gerarchia e, proprio per questo, uniforme ed omogeneo, sempre cangiante. Ognuno dice la rotta, nessuno sa l'obiettivo, ognuno è merce di scambio e di consumo, individuo di una temporalità che diventa assolutizzazione del presente. Ognuno pensa di navigare con originalità e dedizione particolari, piccoli gruppi depersonalizzati si muovono nella struttura retale, molteplici identità si nascondono dietro profili che corrispondono più alla proiezione di un'immagine che alla realtà effettiva. Internet si estende, supera i soggetti, dissolve i loro *desiderata* in una pluralità di consumi, invade l'intimità, perdura nella rappresentazione di un'umanità edulcorata, 'unica', quella degli *influencers*. Ognuno pensa di essere il *dominus* di una liquidità labirintica, in una illusoria onnipotenza data dalla onnipresenza, prodotto della navigazione contemporanea su piattaforme diverse.

Lo spazio è dominato ormai da un radicale mutamento di paradigma, latore di un nuovo modo di percepire le relazioni. La persona è volta sempre più ad una dimensione pubblica, rappresentata dall'immagine che coincide, come mai era avvenuto finora, con quella privata<sup>4</sup>. Sola, davanti ad uno schermo, naviga seguendo una traiettoria indicata da altri, in apnea,

<sup>3</sup> N. LUHMANN, *Il diritto della società*, Torino, 2013, pp. 412 e ss.

<sup>4</sup> Cfr. V. MAYER-SCHÖNBERGER, *Delete. Il diritto all'oblio nell'era digitale*, Milano, 2013.

affascinata. L'unica relazione visibile è quella con il dispositivo informatico – *smartphone, i-phone, computer, etc*<sup>5</sup>. La vita esteriore delle persone si presenta murata da sottili ed invisibili costruzioni a scatola, *link*, nelle quali si immerge in un totale oblio di sé, muovendosi nel liquido 'amniotico' della rete. Il concetto di interiorità della persona si trasforma gradatamente in un'appendice impersonale dell'esteriorità (*social networks, influencers, immagini, big data, piattaforme, app, selfie, etc. ...*) che va ad incrementare l'economia digitale.

Di certo, con l'affermarsi della rete, emerge un'esibizione costante della propria immagine, talmente ostentata da rendere residuale lo spazio della *privacy*. L'essere umano, divenuto l'occhio fotografico di sé stesso (*Instagram* è solo una delle possibili espressioni dell'*imago*), si proietta in un continuo narcisismo esibizionistico. Diventa un utente che, per statuto, non pensa, non decide, non dialoga, ma consuma.

Il diritto dov'è?

La piazza digitale anela a sostituirlo e a ridurne la significatività già confusa con le dimensioni dell'etica, della politica, dell'economia; *marketing* e *self-service* diventano il codice binario vincente, al grido di *viva l'IA!*

Un'onda spinge verso una sola direzione, verso un effetto domino consenziente, percepito come obbedienza, sino a concretizzare paradigmi privi di una vita interiore<sup>6</sup>. La *captatio* opera attraverso sottili fili di condizionamento, generatori di imitazione e di 'conforto sociale', sfruttati dalla signoria retale con l'intento di produrre consumo, mediante la figura del *profiler*/consumatore, un'entità funzionale, un esecutore rispetto ai signori-padroni della rete che sollecitano gli utenti/consumatori a vivere in modo funzionalmente ossequiente verso il potere dell'economia digitale.

Chi cerca di costruire un discorso critico rischia di venire additato come zelante nemico del progresso, soprattutto da parte di quanti intravedono nella robotica la sostituzione dell'umano e delle sue complesse ed insopportabili espressioni relazionali!

---

<sup>5</sup> J. KAPLAN, *Le persone non servono*, Roma, 2016, pp. 161 e ss.

<sup>6</sup> Nel senso di G. SIMMEL, *La moda*, Milano, 2011, p. 37: «la moda innalza l'insignificante facendone il rappresentante di una collettività».

Certo, periodicamente traspare una protesta per i diritti di qualche minoranza, contro le violenze, a favore di un diritto negato, per un'etica dimenticata, per le inciviltà del mondo reale, contro la guerra; un'indignazione di sottofondo, subito sopita, priva di stabilità cosciente e di obiettivi, un continuo *flash mob* di protesta contingente, come una sorta di fuoco di paglia, senza durata, dove il dialogo è emarginato a favore del sensazionalismo e la ripetitività delle immagine rende vacua qualunque tipo di sofferenza<sup>7</sup>.

Dove sono il soggetto di diritto, il giurista, la comunità giuridica, la lotta per il riconoscimento dei diritti fondamentali?<sup>8</sup>

## *2. Il diritto e i circuiti algoritmici*

L'intelligenza artificiale presenta caratteristiche incisive che coinvolgono la dimensione della *societas* eletta a *community* nei *social network* e, in misura più che esponenziale, il giuridico tenta di diventare tendenza all'esattezza determinata dall'algoritmo.

La geografia della rete rappresenta la nuova territorialità, sconfinata, indefinita, in una dissolvenza che si ritrova nell'unità priva di territori reali, dominata dal capitalismo digitale.

Il soggetto domina internet o la rete lo domina? Affinché si problematizzi un concetto di dominio, ormai obsoleto, è necessario ricorrere ancora una volta a vetero categorie: potere, asservimento, lotta etc.

Il pensiero giuridico è posto davanti a situazioni che prima non si erano date nella storia dell'umanità. La comunicazione in Internet, pur essendo sinonimo di progresso e funzionalità, non manca di trasformare i soggetti, le persone, in entità anonime, portate ad eseguire meccanicamente azioni, non sempre consapevolmente ed intenzionalmente volute, nella loro interezza, però oggettivamente imputabili, secondo una ragione giuridico/legale. Si apre un tempo nuovo. È l'epoca del dominio di modelli di comportamento capaci di penetrare meccanicamente nelle condotte umane, senza che siano state scelte dai singoli, con una consapevolezza piena e partecipe. Si presenta un paradosso: l'essere umano non è imputabile per quello che origina dalla sua interiorità, ma per

<sup>7</sup> Cfr. N. LUHMANN, *La realtà dei mass media*, Milano, 2000, *passim*.

<sup>8</sup> U. PAGALLO, *Il diritto nell'età dell'informazione*, Torino, 2014, p. 70 e ss.

quello che la invade, provenendo dall'esteriorità dei meccanismi informativi, operativi in un altrove rappresentato dai circuiti algoritmici.

L'*homo juridicus* è colto di sorpresa! Nell'ultimo secolo, è passato in modo dalle espressioni di massa a quelle della metropoli, ma un annichilimento come quello del navigante di internet<sup>9</sup> non lo aveva considerato: uno spazio dove la persona agisce in modo depersonalizzato!<sup>10</sup>

Nessuno nomina il diritto. Immerso nel tecnicismo e in sofisticate soluzioni stragiudiziali, il discorso della giuridicità rischia di diventare un esemplare da dimenticare, un dinosauro che dai territori delle rimembranze ancestrali non riesce a far sentire la sua voce. Da sempre, il diritto, in quanto istituzione creativa, propone un paradigma armonico tra potere, legge e libertà<sup>11</sup> che ora scompare nel dominio della dromocrazia, in un discorrere privato della riflessione sulle questioni giuridiche fondamentali, ravvisabili solo mediante il contatto diretto e reale con le persone in carne ed ossa, che però nel mondo digitale costituiscono un ostacolo da de-personalizzare.

Con la tendenziale estinzione della relazione interpersonale, il diritto rischia di diventare vuoto legalismo e – per effetto del mondo frammentato della rete – diventa sempre più residuale; si trasforma in una subordinazione all'economia digitale, in sporadiche critiche all'ipertrofia legislativa, sempre più materia di gruppi ristretti di addetti ai lavori.

Cresce un sospetto: nuove tecnologie gratuite, diritti fondamentali a pagamento? Il diritto all'acqua, al cibo, all'aria rischiano di diventare una questione economica, trascurata dai giuristi e dunque dal diritto. La profetizzata, futura scarsità delle risorse rischia di far passare in secondo piano il diritto primo a prendere la parola, il diritto ad essere riconosciuto in quanto persona, alla libertà, all'uguaglianza, alla dignità, etc.

Se da una parte, il futuro potrebbe consistere nell'acquisizione gratuita di nanotecnologie, dall'altra comincia ad emergere il costo dei diritti, a cominciare dal diritto ad avere un ambiente salubre. La realtà potrebbe

---

<sup>9</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, Torino, 2017, p. 130.

<sup>10</sup> B.-C. HAN, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Roma, 2015, p. 34.

<sup>11</sup> I. KANT, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Torino, 2010, pp. 342 e ss.

essere costituita da diritti primari a pagamento. I nativi digitali vivono l'illusione del tutto gratuito, in realtà poteri finanziari sono in competizione per sfruttare la loro propensione al consumo.

Affiora la funzionalità alla quale sottomette la signoria delle operazioni del mercato, segni del calcolo e del dominio dell'utilità economica, perseguita dalle *élites* che 'spiano' e controllano in modo analitico le informazioni poste nella rete<sup>12</sup>. La rete diventa così il nuovo *panopticon*, capace di tracciare, profilare; la produzione di dati, dietro le apparenze semplificate, nasconde un traffico controllato da algoritmi operativi sulla base di stringhe inaccessibili ai profani. Il 'grande fratello' diventa lo stesso umano che contribuisce alla tracciabilità e quindi alla formazione del grande dato, al quale partecipano tutti per incrementare i *server sirena*<sup>13</sup>.

In questo orizzonte, si pone l'ultima sfida. Il senso giuridico è radicato nella capacità umana di dialogare e provare empatia, l'*homo juridicus* del nuovo millennio avrà l'intelligenza di riavviare il discorso della giuridicità? O l'empatia sarà destinata ad essere un ricordo onirico? Le possibilità empatiche sono evidentemente interdette agli intelletti sintetici, agli algoritmi, alle intelligenze artificiali e alla robotica giuridica, ma emerge la figura di un tecnico delle norme che, sostituendosi al giurista, coadiuva l'ingegnerizzazione del 'giuridico'. È ancora un'utopia? O alla rete serve solo un'*élite* di tecnici delle norme per aggirare la questione dei diritti umani?

### **3. Il tema della responsabilità giuridica**

Accanto al tema etico, dibattuto anche in modo piuttosto retorico nella letteratura attuale, emerge quello della responsabilità giuridica dell'intelletto sintetico nel momento in cui assume decisioni. Sembrerebbe questo il nuovo destino del giurista: cerca di comprendere come trattare l'intelligenza artificiale e, mentre dibatte alle prese con una nuova tecnicità, assiste all'erosione dei diritti.

---

<sup>12</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., p. 118.

<sup>13</sup> V. M. BARLOW, *The culture of big data*, Sebastopol, 2013; V. MAYER-SCHÖNBERGER K. N. CUKIER, *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Milano, 2013.

A volte, la sola proposta di un dibattito pubblico sulle questioni delle nuove tecnologie, in grado di incidere sulla qualità delle relazioni giuridiche e dunque sulla sperequazione sociale, appare come una minaccia contro l'idea di sviluppo e di progresso, insito nelle potenzialità dell'intelligenza artificiale, che per ora rimane un terreno selvaggio dove vince il profitto, coperto da un'opacità inaccessibile. Così, il mercato, inteso come luogo dromocratico della produzione e del consumo di beni che circolano senza limiti, è capace di plasmare il desiderio secondo un parossismo funzionale al profitto del potere della rete<sup>14</sup>, viene privilegiato ed imitato da altre dimensioni intersoggettive come il diritto, in una sorta di *jungla* propiziatrice di diseguaglianza e discriminazione, priva di una distribuzione equa della ricchezza prodotta da tutti i naviganti e goduta da pochi.

Si profila una nuova signoria che non si vede, non si sente, non si tocca. Il potere è presente, ma – in caso di dissenso – non si sa dove dirigere il *logos*, quotidianamente educato ad un cinguettante consenso e ad un controllato dissenso, che vanno ad incrementare il grande dato. La persona si trova esposta ad una nuova mistificazione della libertà: un dominio progressivamente invasivo, capace di infiltrarsi nei circuiti operativi informativi, detentore di dati che tutti concorrono a formare nella totale ignoranza di dirigere la loro azione produttiva a capitali reali. Le persone *liberamente* (?) diventano pacchetti di consumatori, non coscienti che la loro individuale partecipazione alla realtà virtuale produce profitti. Pressate dalla crisi economica reale, si accontentano della gratuità offerta dal mercato, protette da colori, immagini ed *emoticon*.

La *new economy* attuale è una continua acquisizione di dati, di informazioni che produce nei consumatori, cioè negli utenti, condotte già predefinite in un continuo processo imitativo, imposto e diffuso dalla/nella rete secondo paradigmi precalcolati<sup>15</sup>.

Lo svuotamento della personalità, l'impersonalità o la depersonalizzazione, diventa lo statuto diffuso nelle relazioni umane e primeggia nella rete, con effetti sulla realtà. Domina l'assenza di un'intersoggettività reale, creativa, luogo di istituzione del diritto: il

---

<sup>14</sup> M. CASTELLS, *Comunicazione e potere*, Milano, 2017, p. 535.

<sup>15</sup> J. LANIER, *La dignità ai tempi di Internet*, cit., p. 45.

soggetto è ridotto ad oggettività funzionale. In un'illusione continua il nuovo individuo pensa di essere libero, esercitandosi nella catena della rete. Controllo e trasparenza sono legati alla prevedibilità di azioni che incrementano il capitale dei signori retali<sup>16</sup>.

Si affievolisce la presenza della persona, si rafforza la sua immagine trasmutata in funzione, poiché ognuno diventa la configurazione determinata da un flusso informazionale, una combinazione impersonale di dati.

È chiaro che, per assolvere ad operazioni di profitto il significativo principale della rete è mutuato dalla struttura del mercato, centrale nella globalizzazione a statuto economico-finanziario, dove si presenta uno spazio frammentato di profili che anelano ad essere qualificati come identità, con la sola prerogativa di 'funzionare', presi tra le spire di un potere capace di essere anche violento nei confronti di chi non è in grado di spendere una presenza adeguata nella rete, luogo di rapporti precari, dispersi tra profili che 'funzionano' nelle modalità di un potere, capace di generare anche situazioni di violenza<sup>17</sup>.

Internet significa dati, ma anche algoritmi, sulla base dei quali ogni utente si trova confinato in un campo di informazioni distinto e in cui la qualità esistenziale dei contenuti non è considerata, ma anzi sostituita dalla quantità misurata algebricamente<sup>18</sup>.

#### ***4. Le innovazioni tecnologiche nel diritto: una questione aperta***

In questa complessità, interrogarsi sull'apporto delle innovazioni tecnologiche nel diritto è opera quanto mai complessa, perché il diritto si occupa dei legami tra persona, libertà e diritto che, incentrati sul concetto di libertà, conducono a chiedersi 'da che cosa si è liberi?'. La risposta non è semplice e solo un riduzionismo banale potrebbe esaurire l'interrogativo in una risposta definitiva. Ad una prima osservazione fenomenologica, gli esseri umani sono gli unici ad impegnarsi nel dialogo e, pertanto, essendo la libertà strettamente collegata ad esso non se ne può prescindere, quindi

---

<sup>16</sup> M. CASTELLS, *Comunicazione e potere*, cit., p. 533.

<sup>17</sup> G. RIVA, *I social network*, Bologna, 2016, pp. 74 e ss.

<sup>18</sup> Cfr. D. CARDON, *Che cosa sognano gli algoritmi*, Milano, 2016; P. DOMINGOS, *L'algoritmo definitivo*, Torino, 2016; A. GREENFIELD, *Tecnologie radicali*, Milano, 2017.

l'esistenza umana è marcata dall'apertura dialogica, dall'accoglienza, dall'ascolto e dal confronto discorsivo con gli altri soggetti parlanti. Non si è liberi dall'altro, si è liberi con l'altro.

Di certo, alla negazione della centralità della relazione dialogica, segue la caduta dell'essere umano nella condizione negativa del narcisismo, che imprigiona in un'immagine definita, chiusa alla plurivocità e all'ermeneutica delle parole.

In sintesi, l'attuale questione dell'innovazione tecnologica non ha precedenti nella storia dell'umano, con ricadute sul diritto non irrilevanti.

Alcuni dei molteplici effetti sono la 'solitudine digitale', quindi, l'assenza di un dialogo reale, l'asservimento della legalità alle strategie di mercato con conseguente negazione del rinvio ai principi universali (diritti umani), l'uso di uno strumentario matematico che fa saltare ogni 'differenza nomologica'<sup>19</sup>. Dell'essere umano rimane soltanto una prestazione economica, un dare – l'accesso – un avere – dati gratuiti –, secondo un'idea di profitto misurato attraverso quello che Bruno Romano definisce 'linguaggio numerico dei prezzi' e che attualmente funziona in virtù dell'economia dell'informazione e delle transazioni sui dati.

##### ***5. L'economia monetaria e i rischi per i diritti fondamentali della persona***

Seguendo un'architettura mutuata dalla dialettica numerica, l'economia monetaria ha una sua direttrice significativa nel denaro, centrale negli scambi, sino all'affermazione che la persona e la sua stessa dignità hanno un costo. Attualmente, la progressiva trasformazione economica approda ad un concetto di scambio totalmente diversificato rispetto alla sua origine: innesta nell'economia l'idea di profitto derivante dal commercio di dati. Nell'ambito della struttura complessa della rete, la dignità umana è omologata ad unità calcolate, identificate dall'algoritmo. Diventata merce anche la dignità, già declassata a categoria intellettuale, scade in uno svuotamento rispetto alla sua struttura originale ed unica, in un'entità depersonalizzata che si adatta progressivamente agli schemi comportamentali dettati dalla rete.

Qual è il collegamento tra il denaro e la rete?

---

<sup>19</sup> Cfr. B. ROMANO, *Senso e differenza nomologica*, Roma, 1993.

Il linguaggio del danaro è un linguaggio numerico<sup>20</sup>, nel senso che l'effetto calcolatorio investe le persone, attuando nei loro confronti un vero e proprio svuotamento della qualità relazionale; i numeri, da parte loro, non esigono nessun tipo di ermeneutica, anzi oggettivizzano il *quantum*. Il denaro da oggetto diventa soggetto misuratore attraverso l'indicatore numerico, per descriverlo si può mutuare il lessico di Georg Simmel: «*il denaro con la sua assenza di colori e la sua indifferenza si erge a equivalente universale ... diventa il più terribile livellatore, svuota senza scampo il nocciolo delle cose, la loro particolarità, il loro valore individuale, la loro imparagonabilità*»<sup>21</sup>.

Oltre la persona, esiste ancora qualcosa non convertibile economicamente? Il problema qui non ha nulla a che vedere con la abituale presenza del calcolo nella vita dell'uomo, ma con la sostituzione di categorie uniche come dignità, libertà, uguaglianza, originalità, differenza, ecc., con un costo, un'attività numerica. La situazione è ben rappresentata da quel che accade nella rete attraverso, ad esempio, l'utilizzo di espedienti informatici come *cookies*, o attraverso quei siti *web* che raccolgono informazioni e dati solo allo scopo di trasferirli per questioni legate al profitto.

Questa attività evidenzia una lesione del principio di eguaglianza che assume una valenza controggiuridica, incisiva nelle relazioni interpersonali. La questione della sproporzione tradisce il principio di uguaglianza nella differenza, poiché una ristretta *élite*, in questo caso i signori della rete che sanno cosa succede nella rete, è capace di orientare, inquadrare e disciplinare il consenso della moltitudine dei naviganti, che ignorano l'effetto della loro presenza in rete ed hanno un accesso, a volte gratuito per motivazioni che non sono solo commerciali, ma legate anche a ragione di tipo culturale. Una volta entrato in internet, il navigante diventa consumatore prodotto dalla navigazione suggerita e dolcemente imposta dalla stessa rete, nuovi *link* si presentano ai suoi occhi che clicca senza meta, intraprendendo un viaggio nell'immobilità della sua postazione.

---

<sup>20</sup> Cfr. J. MEZUR, *Storia dei simboli matematici. Il potere dei numeri da Babilonia a Leibniz*, Milano, 2015.

<sup>21</sup> G. SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, 2012, p. 43; B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., p. 10.

La rete spersonalizza e rende anonimi, tutti subiscono lo stesso destino, secondo parametri e modelli di comportamento uniformi: le condotte sono monitorate, e una tale tracciabilità è imputabile alle persone che attraverso i *social*, le immagini, i motori di ricerca contribuiscono alla formazione di informazioni che altri utilizzeranno per il loro profitto.

Questo comporta che la soggettività umana, vista sempre come creativa, venga declassata per sottomettersi alla pura ripetizione di imperativi algoritmici, programmati nell'ambito della rete labirintica di internet e pubblicizzati secondo i paradigmi della comunicazione di massa.

Certamente, seguendo questi parametri, la libertà non è presentata più come l'impegno primario dell'umano che si emancipa dall'ambiente che lo circonda, differenziandosi attraverso un lavoro costante di creatività al fine di formare la propria personalità.

La rete presenta una concatenazione uguale alla struttura causale di situazioni presenti nella dimensione del non-umano, sostituendo totalmente la causalità della libertà, la questione della scelta. L'interrogativo per il giurista è se attualmente il diritto non possa essere interamente abolito a favore di una procedura algoritmica che invade il fondamento dell'attività legislativa e giurisdizionale. Le dimensioni della datacrazia e del mercato finanziario che introducono alcuni elementi influenzanti i diritti fondamentali della persona che, sfuggendo ad una trattazione algoritmica, numerica, quantistica, rischiano, nell'ambito della economia dell'informazione, di essere archiviati<sup>22</sup>.

Oggi, l'economia delle informazioni e la signoria elitaria delle reti informazionali tendono a pianificare i 'profili', le figure umane trattate come 'consumatori prodotti' dai comandi circolanti nella rete di Internet, padroneggiata da gruppi di potere che generano sproporzione, negando il principio di uguaglianza, nucleo della giuridicità.

Permane ancora l'idea del diritto come un fenomeno relazionale che si distingue da altri fenomeni (economia, amicizia, solidarietà, etc.) perché presenta caratteristiche come l'imparzialità e il disinteresse centrali nell'esercizio della pretesa giuridica? La sua struttura è tale da poter essere proposta da un soggetto nei confronti di un altro ed è rivolta, nell'ambito

---

<sup>22</sup> B. ROMANO, *Dalla Metropoli verso Internet. Persona libertà diritto*, cit., pp. 71-72.

dell'attività giurisdizionale, ad un terzo imparziale *super partes*, oltre gli interessi delle parti in controversia. Difficile sostituire o archiviare secoli di costruzione della civiltà giuridica e di emancipazione dell'uomo dalle leggi naturali! I tecnici sono al lavoro!

Cosa può fare il giurista di fronte ad una società dromocratica influenzata dal virtuale? Oggi non solo il giurista e il filosofo, che avvertono i rischi di una virtualità/realità dominati da datacrazia e dromocrazia, dovrebbero sentire il dovere di un'apertura alla terzietà e all'universalità della *ratio iuris*, non unicamente per l'individuazione di nuovi diritti fondamentali, ma per non rischiare che lo spazio proprio dell'autonomia del diritto venga di fatto occupato da sedicenti algoritmi che, in realtà, nascondono la vecchia ambizione di dominio, tipica dell'assolutizzazione del potere 'oligarchico'.